



Arte

LA VITA PSYCHO DEI SIGNORI HOPPER

di Valerio Berruti

Josephine Nivison era una pittrice, ma era anche la moglie di Edward Hopper. Sicuramente essere la compagna di uno tra i più importanti artisti del '900 americano non deve essere stato facile, soprattutto considerando le continue umiliazioni e le violenze subite (lo racconta bene l'appena uscito *Edward Hopper. Biografia intima* di Gail Levin, Johan & Levi editore). Quando Josephine, esausta, gli chiese il motivo per cui l'avesse sposata, lui rispose: «Perché avevi i capelli ricci, sapevi il francese ed eri orfana». Stettero insieme 43 anni, ma erano altri tempi. Erano i primi anni Trenta, nei bar agli angoli delle strade si respirava silenzio e poesia e le città lasciavano spazio a una meditazione profonda e solitaria. Vivere appieno quel tempo è stata la grandezza di Hopper (1882-1967), un artista capace di raffigurare un'atmosfera più che un ambiente, una luce più che un colore. Con le sue opere nasce un nuovo mito americano, lontano dal superomismo e radicato nel quotidiano. Gente comune, quella dipinta da Hopper, solitaria e



muta, con lo sguardo proiettato lontano e l'espressione inquieta da film noir. Attori e scenografie, più che soggetti di una tela, non a caso la casa solitaria dipinta in *House By the Railroad* (sopra) ha ispirato Alfred Hitchcock per il suo capolavoro *Psycho*. Tutte queste suggestioni si possono cogliere oggi alla mostra *Edward Hopper*, al Palazzo Reale di Milano (fino al 31 gennaio 2010). E prima di andare fate un giro su www.edwardhopper.it per godere della musica, del cinema e della letteratura ai tempi di Hopper.



Valerio Berruti, 32 anni. Vive e lavora nella sua chiesa sconsacrata a Verduno (Cuneo). È stato il più giovane partecipante all'ultima Biennale di Venezia.